

## > ECONOMIA

# Agricar, il braccio di ferro dei soci mette a rischio futuro del gruppo

Raccolte nel frattempo due offerte di acquisto della società. I timori dei 170 dipendenti



A San Zeno. Una vetrina della concessionaria Agricar Diesel

### Il caso

Erminio Bissolotti  
e.bissolotti@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Il futuro delle concessionarie Agricar Diesel è attualmente meno condizionato dall'andamento del mercato dell'auto che dall'esito del braccio di ferro tra i due soci di riferimento: la Project

Immobiliare guidata da Gaspare Cremonesi (con il 44,02% del capitale sociale) e la Mariarosa di Mistri Gaspare e C., capitanata dalla nipote Francesca (55,98%). In sostanza, Agricar Diesel può evitare un destino infausto solo se a breve verranno superate le frizioni sorte tra i due rami della famiglia.

Lo scrive senza tanti giri di parole anche il commissario giudiziale Giacomo Ducoli nella sua ultima relazione in-

viata ai creditori della società di San Zeno, in concordato preventivo dal giugno 2014.

**Il punto.** Tale procedura, omologata dal Tribunale cittadino l'anno successivo, contempla innanzitutto la continuità aziendale e inevitabilmente la rinegoziazione del debito con le banche, la riorganizzazione del gruppo e un significativo impegno dei soci dal punto di vista patrimoniale, anche attraverso la vendita di alcuni immobili.

Dal 2014 al 2017, Agricar Diesel ha riportato una costante crescita del fatturato (da 74,4 a 152,8 milioni) e un proporzionale miglioramento del valore aggiunto (da 6,36 a 12,68 milioni), rispet-

tando - seppur con una risicata redditività - anche gli obiettivi finanziari (flussi di cassa positivi) progressivamente fissati con il progetto concordatario, tra cui l'annullamento delle pendenze verso i creditori prededucibili e privilegiati.

Entro la fine del 2018, tuttavia, è previsto il saldo dell'ultimo «pacchetto» di debiti incluso nel piano di rilancio della società e per un valore di poco superiore ai 20 milioni di euro. Un adempimento de-

terminante per la buona riuscita del concordato, ma che alla luce dei dissidi consolidati fra i soci resta di dubbia realizzazione. Lo ha rimarcato il commissario giudiziale nella sua relazione, evidenziando anche i riflessi negativi che le stesse divergenze tra soci generano già ora sulla gestione corrente dell'impresa e fino a vanificare gli sforzi fin qui profusi da tutte le parti in gioco con la possibile risoluzione del concordato.

**Sul tavolo.** Nel frattempo, due importanti investitori hanno avanzato al Consiglio di amministrazione e ai soci di Agricar Diesel le rispettive offerte d'acquisto della società. Proposte che, secondo i bene informati, potrebbero rappresentare una valida opportunità per garantire alla società di San Zeno sia la continuità aziendale sia l'adempimento del concordato preventivo. Nel suo resoconto aggiornato a metà novembre, però, Ducoli non nasconde come «la controversa situazione societaria» di Agricar Diesel, vincolata peraltro ad alcuni obblighi di statuto, non abbia ancora permesso di portare a termine alcuna delle due trattative.

L'auspicio è che a distanza di alcune settimane la situazione si sia finalmente sbloccata. Se lo augurano in primis

**Dal 2014 al 2017 l'azienda ha ampliato i volumi delle vendite da 74,4 a 152,8 milioni di euro**

i circa 170 dipendenti della società bresciana e impiegati nelle concessionarie di San Zeno, Artoigne, Mantova e Piacenza anche per scacciare lo spettro di un eventuale provvedimento da parte del colosso Mercedes legittimamente interessato a garantire la propria situazione creditoria nei confronti di Agricar Diesel. Le auto della casa tedesca sono cedute alla società bresciana con riserva di proprietà e solo ad avvenuto pagamento viene rilasciato il certificato di conformità. Anche solo un ritardo delle consegne di auto dalla Germania produrrebbe conseguenze negative sull'attività delle quattro concessionarie. //

## Masserdotti premiato con l'Oscar della stampa

### Riconoscimento

Il Gruppo Masserdotti si appresta infatti a chiudere l'anno mettendo a segno una crescita del 10%; un incremento che diventa ancor più poderoso se si considerano gli ultimi quattro bilanci, con un complessivo +80%.

A suggellare i risultati di un altro anno positivo è anche giunta l'assegnazione dell'Oscar

della Stampa, che premia le eccellenze imprenditoriali operanti nel dinamico comparto del printing italiano.

Il riconoscimento ha visto il Gruppo Masserdotti trionfare nell'inedita categoria Best Wide Format Company. A decretare la vittoria di Masserdotti la giuria composta da esperti del settore della stampa provenienti dal mondo dei media, della formazione, delle istituzioni di settore e dei buyer della comunicazione. //

## La quotazione in Borsa opportunità di crescita per le pmi bresciane

### Tavola rotonda

Lunedì al Paolo VI l'incontro promosso da Banca Profilo e Banca Valsabbina

BRESCIA. La quotazione rappresenta un salto di qualità per le aziende italiane che vogliono finanziare la crescita diversificando le fonti di finanziamento, agevolare il passaggio generazionale, aumentare la forza contrattuale con fornitori e clienti. Di questo ed altro si parlerà lunedì 10 dicembre, alle 18, al Centro Pastorale Paolo VI (via Gezio Calini 30), nella tavola rotonda sul tema «Sviluppo delle imprese e mercato dei capitali: la quotazione in Bor-

sa». All'incontro interverranno Marco Baga, responsabile Investment banking di Banca Profilo; Paolo Gesa, direttore Business di Banca Valsabbina; l'imprenditore Daniele Peli, ad di Intred spa, società bresciana recentemente quotata all'Aim di Borsa Italiana; Fabio Brigante, Head of Mid&Small Caps Origination di Borsa Italiana; un rappresentante di Azimut sgr.

L'iniziativa è promossa da Banca Profilo e Banca Valsabbina ed ha l'obiettivo di fare conoscere agli imprenditori bresciani le opportunità del ricorso al mercato dei capitali come strumento per il reperimento di capitali e per la crescita. Focus della tavola rotonda sarà il mercato Aim Italia che solo nel 2018 ha visto 25 operazioni di ammissione. //

## La Italcables è rinata grazie al sogno di 57 ex lavoratori

### Dal Tribunale

Il liquidatore ha ceduto a una coop il ramo d'azienda di Caivano (Napoli)

BRESCIA. Il nome è cambiato di poco, mentre la produzione è rimasta la stessa: funi in acciaio e trefoli per cemento armato. A Caivano, in provincia di Napoli, è rinata la Italcables per merito di 57 ex lavoratori in forza alla multinazionale portoghese che nel 2013 decise di lasciare l'Italia, abbandonando al suo destino e alle «forche» del concordato preventivo questa virtuosa realtà siderurgica originaria di Sarezzo.



Il professionista. Antonio Passantino

«Quando cominciai ad occuparmi della Italcables - racconta il liquidatore giudiziale Antonio Passantino - quello stabilimento interessava a nessuno, seppure fosse ben tenuto». Il professionista bresciano busò inutilmente alle porte di tutte le associazioni industriali d'Italia alla ricerca di un investitore. I due primi tentativi di vendita dei rami d'azienda della Italcables (la sede legale è in via Oberdan, a Brescia. Gli stabilimenti a Caivano e Cepagatti, vicino a Pescara), inevitabilmente, andarono a vuoto.

«Grazie alla collaborazione delle istituzioni (in primis del ministero dello Sviluppo economico), di alcuni istituti finanziari e di Banca Etica - continua Passantino - è stato instaurato un proficuo dialogo con le maestranze, che ha condotto a un tavolo di trattative finalizzato a salvare lo stabilimento di Caivano e i posti di lavoro con una operazione che allora sembrava disperata». Nel corso del 2015, 57 ex dipendenti della Ital-

cables (tra cui un ex dirigente, Matteo Potenzieri) hanno costituito una coop, finanziandola con il loro Tfr (circa 25mila euro a testa) e l'indennità di mobilità. Attraverso la Wto Italcables società cooperativa hanno quindi formalizzato una proposta d'acquisto della Italcables, subordinata a un periodo di affitto di tre anni.

Una formula che si è rivelata vincente, visto che alcuni giorni fa, al prezzo di 3,8 milioni di euro si è concretizzato il passaggio definitivo del ramo d'azienda di Caivano alla stessa Wto Italcables. «Nei luoghi più maledetti a volte si trovano delle eccellenze», commenta con legittimo orgoglio Passantino.

Dopo la vendita di una parte dell'area compresa nel sito produttivo napoletano e di alcuni macchinari, il suo lavoro in Italcables, comunque, non si è ancora concluso. Da tempo l'attività nel sito di Cepagatti è ferma e sono state avviate delle trattative per la cessione dell'immobile. // E. BIS.

**Gli addetti hanno investito tutta la loro liquidazione e l'anticipo dell'indennità di mobilità**